



Giusy Versace (37 anni) e Raimondo Todaro (27): la coppia in assoluto più ammirata dal pubblico di *Ballando con le stelle* e che ha fatto fantasticare non poco i più romantici.

Il grande successo in tivù, la riconoscenza per l'affetto del pubblico, i ricordi del terribile incidente che nove anni fa le ha cambiato l'esistenza. E il ritorno alla vita... grazie all'amore, lo sport e ora il ballo



Giusy VERSACE

«A Ballando con Raimondo emozioni che non dimenticherò mai»

di Roberta Valentini

Con Raimondo Todaro ha formato la coppia in assoluto più ammirata dal pubblico di Ballando con le stelle. Ha danzato il valzer come una principessa. Ha riso divertita quando una delle sue gambe è volata via durante il numero di salsa. È stata protagonista di uno strepitoso cha cha cha. E poi il jive, il paso doble, la rumba... Dando ogni volta il massimo per affrontare al meglio le sfide dello show di Milly Carlucci. Giusy Versace, una donna che di prove e sfide da superare ne sa qualcosa. Da quel lontano giorno di nove anni fa, in cui ha perso entrambe le gambe in un incidente stradale e ha dovuto reimparare a camminare e a vivere, grazie all'aiuto delle protesi. Ma camminare soltanto non le bastava. E così è diventata la prima italiana campionessa di corsa paralimpica: in quattro anni di attività ha collezionato nove titoli, un record europeo e si sta allenando per qualificarsi ai Mondiali del prossimo anno. Una che non si arrende, insomma, e che lo fa con un sorriso, una femminilità e una dolcezza speciali. «Una ragazza con le palle», come l'ha definita Guillermo Mariotto, lo stilista e giurato di Ballando. E che si muove sulla pista con grazia, leggerezza e senso dell'umorismo, aiutata da un partner come Raimondo Todaro, l'insegnante di ballo che in tutte queste settimane le ha dimostrato sempre un affetto speciale, anche tramite sguardi, baci, abbracci che hanno non di rado fatto fantasticare i più romantici. Anche se lei è fidanzatissima, con Antonio Magra, anche lui disabile e sportivo paralimpico, e Raimondo ha una figlia, Jasmine, dalla compagna Francesca Tocca.

Giusy, partiamo da Ballando con le stelle: puoi fare un bilancio di questa tua avventura?

«Il mio bilancio è positivo, già per il fatto di essere riuscita a mettere le scarpe con i tacchi, a camminarci e addirittura a ballarci...»

Da quando sono rimasta vittima dell'incidente, avevo completamente abbandonato l'idea, invece ho dovuto ricredermi.

Cosa mi dici di Raimondo Todaro? Sai, che molti, soprattutto i più romantici, hanno fantasticato su di voi?

«Io sono fidanzata e lui ha una compagna. Ma tra noi c'è un rapporto bellissimo: Raimondo è stato in tutto questo tempo sempre molto dolce e mi ha sostenuta in ogni occasione. Il feeling c'è stato fin dall'inizio, anche perché mi è venuto incontro in tutte le maniere e quindi sono riuscita a seguirlo molto facilmente. Con lui, quando ballo, mi sembra davvero di volare. Mi fido ciecamente di lui».

Che cosa hai pensato, quando ti hanno proposto di partecipare al programma?

«Inizialmente credevo che volessero la mia presenza come ospite per una sera, poi quando mi hanno spiegato che mi volevano come concorrente, sono diventata viola».

Qual era l'aspetto che ti spaventava di più?

«Sicuramente l'impegno fisico che richiede il programma, dal momento che io sto preparando il mondiale dell'anno prossimo, il fatto di dovermi trasferire per tre mesi da Milano a Roma. E poi, diciamo la verità, una disabile che balla senza gambe il sabato sera su Raiuno, che si chiama Versace di cognome, può essere fraintesa. Avevo paura della reazione della gente e anche della mia. Ma Milly e il suo staff mi hanno riempito di premure e la paura se n'è andata».

Durante la tua esibizione di salsa, quando la gamba è volata via, hai reagito con un meraviglioso sorriso. Quali sono stati i tuoi pensieri in quel momento?

«Innanzitutto mi è venuto da ridere e, se ci penso, rido ancora. Mentre Raimondo, che è stato bravissimo, mi teneva in braccio, mi sono chiesta dove fosse finita la mia gamba. Sai, io sono abituata a questo, mi è capitato spesso, sul motorino, durante le gare,

all'Autogrill, l'importante è cercare di mantenere l'equilibrio e di non cadere, però chi assiste non sai mai come può reagire. E invece il pubblico l'ha presa bene e s'è creato comunemente un momento di allegria. Alla fine, questo incidente mi ha reso più umana ai loro occhi, perché nella prima puntata sono stata protagonista di un cha cha cha talmente perfetto, che davvero poteva sembrare che tutto mi riesce facile, senza fatica».

Parliamo della tua fatica quotidiana, Giusy: che cosa significa convivere con un paio di protesi come le tue?

«Significa convivere con il dolore fisico, le protesi fanno male e non è un caso che molte persone nelle mie stesse condizioni o con una gamba sola si arrendano alle sedie a rotelle o alle stampelle. Sono gambe rigide, pesano e quando le tolgo devo fare attenzione ad idratare bene le cicatrici dell'amputazione. Alcune giornate sto meglio, altre peggio, a volte zoppico, altre cammino e ballare così non è facile, come non è facile correre. Ogni mattina mi alzo e dico "Signore dammi la forza per questa giornata" e ogni sera, prima di addormentarmi, lo ringrazio per quello che sono riuscita a fare. Vivo giorno per giorno».

“Dopo l'incidente, quando mi sono risvegliata dal coma, ho fatto un voto alla Madonna e Lei mi ha aiutata a rinascere”

Nella tua vicenda, la fede ha avuto e ha un ruolo fondamentale, come hai raccontato nel tuo libro, *Con la testa e con il cuore si va ovunque...*

«Sì, durante l'incidente, prima di svenire, quando ho visto che le mie gambe erano state tranciate, ho iniziato a pregare, sentivo che potevo morire e mi sono aggrappata alla vita con la unghie e con i denti. In ospedale, poi, dopo il coma, ho fatto un voto, promettendo alla Madonna che se fossi tornata a camminare con le protesi sarei andata in pellegrinaggio a Lourdes per ringraziare. E così ho fatto. Mi ha accompagnata una zia, volontaria dell'Unitalsi, di cui oggi faccio parte anch'io, e lì ho trovato tutte le risposte alle mie domande. Per me andare a Lourdes significa fare il pieno di energia, un po' come quando metti in

carica il cellulare».

A proposito di Lourdes, è vero che hai pianto a lungo la prima volta che sei stata là?

«Sì, perché provavo un profondo senso di gratitudine, visto che riuscivo a reggermi sulle protesi, ma anche una bella rabbia, che lì è uscita fuori tutta. Inutile dire che una donna che perde le gambe, si sente menomata nella sua femminilità, apre l'armadio e si rende conto che un certo tipo di "mondo" non è più per lei, dal collant, alla minigonna o ai jeans attillati. E, ogni volta, è come ricevere una coltellata. E allora ti chiedi: perché proprio a me? Me lo sono chiesta anche io, davanti alla grotta della Madonna, in un grande sfogo di pianto».

E dopo il pianto, che cos'è successo?

«Ho sentito una voce che mi diceva

Giusy, nove anni fa a causa di un brutto incidente stradale in cui ha rischiato di morire, ha perso entrambe le gambe, ma, dando prova di grande forza e coraggio, ha cominciato una nuova vita che l'ha trasformata nella prima italiana campionessa di corsa paralimpica: in quattro anni di attività ha collezionato nove titoli, un record europeo e conta di essere fra le protagoniste ai Mondiali del prossimo anno.



Nonostante in molti, nel vederli ballare così affiati, avrebbero voluto che fra loro nascesse del tenero, Giusy è fidanzatissima, con Antonio Magra, anche lui disabile e sportivo paralimpico, che ha perso una gamba da ragazzino a causa di un incidente agricolo con una motozappa, mentre Raimondo è padre di Jasmine, avuta dalla compagna Francesca Tocca.

nell'orecchio di girare la domanda e di chiedermi "perché non a me? Che cosa ho io, più degli altri, perché questo mi debba essere risparmiato?". Ecco, lì ho capito e ho guardato alle mie nuove gambe non come a una croce da portarmi dietro, ma come a una nuova opportunità per continuare a vivere. E c'è stato il punto di svolta».

Anche la tua famiglia ha avuto un ruolo fondamentale...

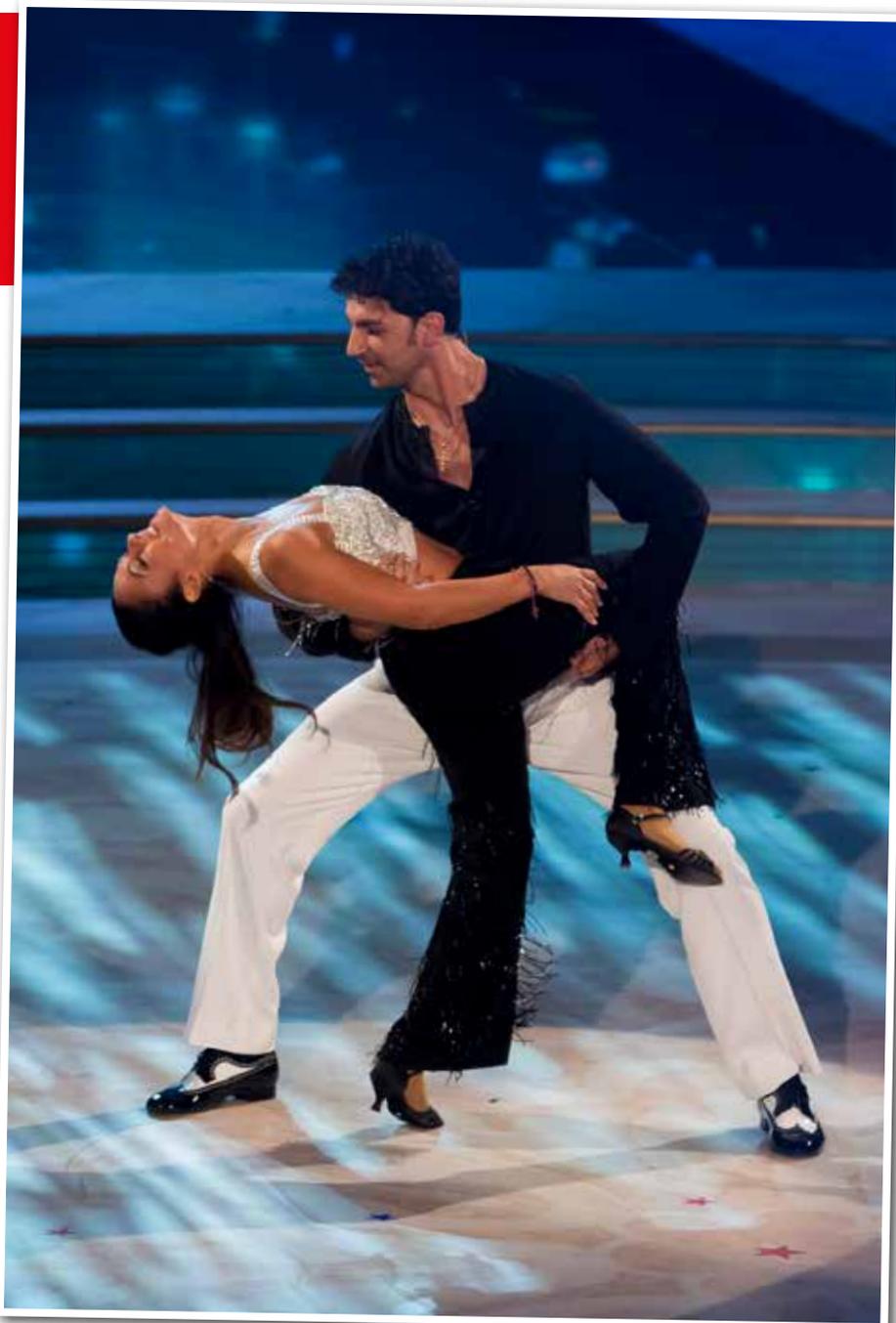
«Sì, sono stata fortunata, perché mia madre Liliana e mio padre Alfredo mi hanno supportata e sostenuta in modo eccezionale, insieme a mio fratello. Non mi hanno mai lasciata sola, neanche una volta, neanche in bagno. Abbiamo riso, pianto e ci siamo guardati allo specchio sempre insieme. Sono i miei angeli custodi. Mio fratello è venuto e vivere con me a Milano, mentre loro, che sono separati, ma si sono uniti nel dolore, continuano a stare a Reggio Calabria. Altre persone nelle mie condizioni non hanno avuto questo amore e questo sostegno meravigliosi, se ce l'ho fatta è proprio grazie alla mia famiglia».

E i tuoi cugini Santo e Donatella, invece, come sono intervenuti?

«Non ho mai permesso che intervenissero: andiamo d'accordo, usciamo a pranzo e ci confrontiamo, ho un rapporto molto stretto con Santo, un po' meno con Donatella, che è sempre in giro, ma essere loro parente non mi ha agevolata, né prima dell'incidente quando lavoravo in azienda nel settore commerciale, né dopo. Ce la volevo fare per la mia forza di volontà e ho dimostrato di esserne capace. Dico solo che quando sono tornata in azienda dopo l'incidente, non ho trovato la mia scrivania e non avevo più il mio ruolo. E l'incidente l'ho avuto durante uno viaggio di lavoro. Quindi, per me, niente tappeto rosso, mi sono battuta anche più degli altri e per me va bene così».

Come sei arrivata addirittura a diventare una campionessa di corsa? Prima dell'incidente, non eri un'atleta...

«Ero una sportiva, andavo in palestra e giocavo a tennis, ma se sono diventata



un'atleta è tutto merito del mio compagno, Antonio. Lui era un atleta, correva e faceva il lanciatore, lo accompagnavo alle gare e un giorno mi ha spinto a provare. Mi sono cimentata per curiosità e ho scoperto un mondo nuovo. Ho imparato ad amare la corsa senza le gambe, incredibile, no? Poi ho iniziato a vincere e a collezionare titoli. Mai pensavo di arrivare a tanti traguardi e devo dire grazie anche al mio allenatore Andrea Gianni, che mi ha trasformata da una papera che saltellava in un'atleta. Insomma, la corsa è un grande amore e la gioia di gareggiare è talmente tanta, che dimentico i lividi e il dolore».

Hai nominato Antonio, il tuo com-

pagno di vita da sette anni: come vi siete conosciuti?

«Durante un mio periodo di riabilitazione a Bologna, anche a lui manca una gamba, ma quando l'ho visto la prima volta, alto e atletico, non me ne sono accorta. Solo il giorno dopo, quando l'ho incontrato in pantaloncini corti e ho visto il suo ginocchio bionico, mi sono detta: "ma guarda un po', abbiamo Robocop". A lui devo molto, perché mi ha insegnato a guardare oltre...».

Antonio è arrivato nella tua vita un anno dopo l'incidente, quindi sembra proprio la persona giusta al momento giusto...

«Sì, mi ha dato la marcia in più per

fare tante cose: lui mi fatto riappropriare della mia femminilità, ha creato Giusy l'atleta, mi ha spinto a partecipare a Balandò, a scrivere il libro e a fondare la Onlus "Disabili NoLimits", di cui sono presidente. Mi ha fatto sentire bella e di nuovo desiderata, quando invece mi sentivo brutta e diversa. Mi ha fatto una corte spietata e ha demolito i miei dubbi. "Ma dove andiamo, che abbiamo una gamba in due?", mi dicevo. E, invece, lui ha insistito. Comunque vada tra noi, che duri in eterno o finisca tra un anno, gli sarò grata per sempre. Mi ha aiutato a mettere le basi per costruire quella che sono ora, come si fa con un palazzo. A lui ho dedicato il mio libro, insieme ai miei genitori e a tutti quelli che ci sono stati».

Ancora non vivete insieme, come mai?

«Perché lui sta a Catania e io a Milano, e a quanto sembra è un po' difficile decidere chi deve trasferirsi e dove, visto che ognuno di noi due è molto legato alla città in cui vive. E chissà che non sia proprio questa distanza e questa continua necessità di viaggiare per vederci, il segreto della durata del rapporto. Forse è per questo che Antonio mi sopporta (ride)».

E se ti chiedesse di sposarlo?

«Prima dobbiamo capire dove vivere! Un passo alla volta! Do molto valore al matrimonio, proprio perché sono figlia di due separati e sempre per questo motivo non ho accettato la proposta di matrimonio del mio ex fidanzato».

A proposito del tuo ex fidanzato, invece, che ricordo hai?

«Siamo cresciuti insieme dai 18 ai 28 anni e ci siamo voluti molto bene. Ma con lui mi sono tirata indietro perché non mi sentivo più sicura di voler costruire qualcosa, nei nostri dieci anni di rapporto ero cambiata molto e non è stato l'incidente a dividerci, questo lo dico con assoluta certezza. Anzi, lui mi ha chiesto di sposarlo proprio dopo che ho perso le gambe, ma non me la sono sentita e mi assumo la responsabilità della fine del nostro rapporto».

Parliamo di maternità: ti vedi mamma in futuro?

«Me lo domandano tutti, mio padre per primo ogni giorno al telefono mi chiede un nipotino, vuole diventare nonno. Sarebbe un'esperienza bellissima, ma un figlio è una grande responsabilità e per seguirlo si devono lasciare tante cose, mentre io ho una vita attualmente molto

accelerata e piena di impegni. Quando sarà il momento, come nel tassello di un puzzle, sicuramente succederà, com'è stato per tutte le cose nella mia vita, fino ad oggi. Ma sarei bugiarda e ipocrita a dire che l'idea di una gravidanza un po' non mi spaventa. È un sacrificio fisico grande per tutte le donne, quindi doppio per me...».

Che cosa ti auguri per questo Natale e che regalo sogni di trovare sotto l'albero?

«Per me il Natale è un momento importante, significa famiglia, calore, risate, tombolate. Lo passerò con i

miei genitori, dividendomi un po' tra tutti e due, visto che sono separati. Il regalo che mi aspetto? Non ne ho idea, ogni anno è una sorpresa. In genere sono io quella che fa i regali, vado in giro, studio quello che può piacere alle persone che amo».

La tua canzone natalizia preferita?

«Quella di Mariah Carey, *All I want for Christmas is you*, mi mette una grande allegria».

Un desiderio per l'anno nuovo?

«Ho tanti progetti, vediamo che cosa succede. Per prima cosa riprenderò gli allenamenti per i Mondiali».

